

RELAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE USR CISL LAZIO

SCENARIO REGIONE LAZIO

29 NOVEMBRE 2018

INDICE

1.	L'ECONOMIA NEL LAZIO	2
1.1	Le imprese	2
1.2	L'innovazione e le start-up nel Lazio.....	5
1.3	Il mercato del lavoro.....	6
1.4	Le famiglie	7
1.5	Il mercato del credito	7
1.6	La finanza pubblica decentrata.....	8
2.	INFRASTRUTTURE NEL LAZIO	9
2.1.	Corridoio intermodale Roma-Latina (Pontina).....	9
2.2	Trasversale Orte – Civitavecchia.....	10
2.3	Corridoio Tirreno – Adriatico.....	10
2.4	Raddoppio della salaria Rieti-Roma.....	11
3.	RIFIUTI NEL LAZIO	13
4.	DISSESTO IDROGEOLOGICO DEL LAZIO	17
4.1	Rischio frana.....	19
4.2	Rischio alluvione	21
5.	PROTOCOLLO D'INTESA SULLE RELAZIONI SINDACALI	26
6.	LA SANITÀ REGIONALE.....	28

1. L'ECONOMIA NEL LAZIO

Il sistema imprenditoriale della regione, come è noto, è tradizionalmente fondato sulle piccole e medie imprese che, soprattutto in una congiuntura economica delicata come quella attuale, patiscono i limiti e le mancanze storiche del territorio.

Le imprese nel nostro territorio, come del resto in ogni ambiente dove domina la impresa medio-piccola, hanno soprattutto bisogno di:

- regole semplici e chiare e pochi centri amministrativi ai quali fare riferimento;
- credito abbondante e, soprattutto, tempestivo;
- formazione professionale adeguata alle proprie esigenze;
- centri di ricerca al servizio delle imprese e del territorio.

1.1 Le imprese

Dal rapporto di Giugno 2018 della Banca D'Italia si vede un miglioramento congiunturale che ha interessato tutti i settori ad eccezione delle costruzioni, dove permangono segnali di debolezza. Il forte aumento delle esportazioni, in particolare per i mezzi di trasporto e la farmaceutica, ha trainato la crescita delle imprese manifatturiere; il comparto dei servizi è stato favorito dal buon andamento dei flussi turistici e dal consolidamento della spesa per i consumi. L'attività di investimento si è rafforzata, soprattutto per le imprese della metalmeccanica e quelle di medie dimensioni, beneficiando della ripresa congiunturale, del basso costo del credito e degli incentivi. I prestiti alle imprese, pressoché stazionari nel corso dell'anno, sono tornati a diminuire negli ultimi mesi del 2017. La flessione dei finanziamenti riflette alcune operazioni straordinarie di grandi aziende della regione, al netto delle quali il

credito al tessuto produttivo sarebbe rimasto stabile. Le politiche di offerta delle banche sono caratterizzate da condizioni nel complesso distese ma rimangono selettive: i prestiti sono cresciuti per le aziende meno rischiose mentre si sono ridotti per quelle che presentavano livelli di rischio più elevati. Il più favorevole andamento del quadro congiunturale ha contribuito al miglioramento della qualità del credito.

Tra il 2008 e il 2016 il Pil del Lazio ha registrato una flessione doppia -6% rispetto alla Lombardia -3,3% e nello stesso periodo, si è verificata a Roma una riduzione delle Spa -13% e un'esplosione della micro-impresa in settori a basso valore aggiunto e bassa densità di capitale come il Commercio ambulante +30% e gli Affittacamere +150%.

IMPRESE ATTIVE LAZIO		
	ANNO 2016	ANNO 2017
A Agricoltura, silvicoltura pesca	12.319	12.321
B Estrazione di minerali da cave e miniere	142	138
C Attività manifatturiere	19.159	19.102
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	584	616
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	619	621
F Costruzioni	52.994	53.132
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	107.093	107.110
H Trasporto e magazzinaggio	14.205	14.160
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	31.340	32.515
J Servizi di informazione e comunicazione	14.995	15.297

K Attività finanziarie e assicurative	9.801	9.917
L Attività immobiliari	17.033	17.400
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	16.018	16.457
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	24.827	25.768
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale...	8	8
P Istruzione	2.324	2.403
Q Sanità e assistenza sociale	3.046	3.145
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	5.889	6.085
S Altre attività di servizi	18.593	18.944
U Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	2	2
X Imprese non classificate	168	210
Totale	351.159	355.351

Fonte: Camera di Commercio di Roma

1.2 L'innovazione e le start-up nel Lazio

La dinamica della produttività di un paese e di una regione è influenzata dalla capacità del suo tessuto produttivo di innovare. La capacità innovativa del Lazio è più elevata della media nazionale, grazie a una buona dotazione di capitale umano occupato e alla ricerca svolta dalle istituzioni pubbliche; appare meno soddisfacente in termini di attività innovativa delle imprese.

Nel 2017 l'Italia si posizionava tra gli innovatori moderati, al 23° posto, sotto alla media dei paesi UE censiti. Il Lazio si collocava all'interno della categoria nel gruppo delle regioni con indici lievemente più elevati della media nazionale. Il miglior risultato del Lazio rispetto alle altre regioni italiane è riconducibile a una spesa pubblica in ricerca e sviluppo e qualità del capitale umano superiore alla media.

Secondo le informazioni più recenti fornite dall'Istat, nel 2015 la spesa in R&S in regione era pari all'1,6% del PIL, superiore alla media italiana (1,3%); per il 38% era dovuta alle imprese, per il 39% alle istituzioni pubbliche e per il restante 23% alle Università pubbliche e private e alle istituzioni private no profit. Il Lazio risultava la terza regione per ordine di importanza dopo il Piemonte e l'Emilia Romagna. La buona performance relativa della regione è riconducibile alla spesa in R&S effettuata dai centri di ricerca pubblici in misura superiore alla media nazionale (0,6% del PIL contro lo 0,2% in Italia) mentre la spesa universitaria in rapporto al PIL era in linea con quella media nazionale, e quella del settore privato inferiore (0,6% contro 0,8% dell'Italia).

Alla fine del 2017 nel Lazio erano iscritte al Registro delle imprese delle Camere di Commercio 805 start-up innovative (circa il 10% del totale nazionale); la regione era terza per numero di start-up dopo la Lombardia (1.909) e l'Emilia Romagna (862).

1.3 Il mercato del lavoro

Nel 2017 gli occupati sono aumentati più della media nazionale. La crescita, che ha interessato tutti i comparti escluse le costruzioni, è stata trainata dall'occupazione dipendente, soprattutto a tempo determinato, e si è concentrata nei lavoratori meno giovani, con almeno 44 anni. Il tasso di occupazione, dato dall'incidenza degli occupati sulla popolazione in età da lavoro, è tornato ai livelli di prima della crisi e il tasso di disoccupazione è ulteriormente diminuito.

TASSO DI DISOCCUPAZIONE										
TERRITORIO	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Viterbo	9,7	11,4	10,6	10,5	12,4	15,4	15,6	13,7	14,9	13
Rieti	6,9	7,9	8	8,7	9,5	11,6	12,3	12,4	12	11,8
Roma	7	8	8,9	8,4	9,9	11	11,3	10,7	9,8	9,5
Latina	8,5	10,9	10,5	9,7	13,8	15,3	15,9	16,5	15,5	13,3
Frosinone	9,4	7,5	9,5	9,3	13	15	18,5	16,3	16,8	18
Fonte Istat : 6 novembre 2018										

TASSO DI OCCUPAZIONE											
TERRITORIO	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	
Viterbo	56,3	55,1	55,1	54,4	53,3	53,5	57,1	56,2	55,9	56,3	
Rieti	57,1	57,1	56,9	54,6	56,5	54,2	53	53,8	54,9	54,8	
Roma	62,6	61,8	61,3	61,1	61,4	60,2	61,3	61,5	62,6	63,6	
Latina	54,8	53,7	53,9	53,9	52,7	51,9	52,2	51	52,3	55,1	
Frosinone	51,1	51	50,8	50,2	48,9	47,5	47,4	50,2	49,2	48,7	
Fonte Istat : 6 novembre 2018											

CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI ROMA				
	2015	2016	2017	variazione % 2016-2017
ORDINARIA	28.114.676	25.577.535	14.552.853	-43,10%
STRAORDINARIA	6.484.126	2.581.171	4.203.039	62,83%
DERAGA	5.463.982	4.843.540	1.734.833	-64,18%
TOTALE	40.062.784	33.002.246	20.490.725	-37,91%

Fonte: Inps

1.4 Le famiglie

Il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro ha influito positivamente sul reddito e sui consumi delle famiglie, che sono aumentati in misura più contenuta di quanto registrato lo scorso anno. Nel mercato immobiliare è proseguita la crescita delle transazioni e i prezzi sono rimasti sostanzialmente stazionari. I bassi tassi d'interesse hanno ancora favorito la domanda di mutui delle famiglie, in ampliamento soprattutto nella prima parte dell'anno, e indirizzato gli investimenti finanziari verso i prodotti del risparmio gestito; è proseguita l'espansione del credito al consumo. Il debito delle famiglie in rapporto al reddito rimane stabile, sui valori di inizio decennio, ma superiore alla media nazionale, per il maggiore indebitamento finalizzato all'acquisto dell'abitazione.

1.5 Il mercato del credito

Alla fine del 2017 il credito al settore privato non finanziario (famiglie e imprese) è lievemente diminuito: la dinamica positiva dei prestiti alle famiglie è stata bilanciata da quella negativa dei finanziamenti alle imprese. La qualità del credito bancario è ancora migliorata: il flusso di nuovi prestiti deteriorati sul totale dei prestiti è ulteriormente diminuito per le imprese ed è rimasto su valori storicamente contenuti per le famiglie. La quota dei crediti deteriorati

rimane elevata, ma si sta contraendo per le dismissioni delle sofferenze dai bilanci bancari. È proseguita la riduzione del numero di banche con sede nella regione, in seguito alle aggregazioni delle banche di credito cooperativo.

Nel 2017 nel Lazio operavano 121 banche con almeno uno sportello, 2.291 punti fisici alla clientela, di cui 47 con sede amministrativa nel territorio, con l'impiego di 26.412 dipendenti.

1.6 La finanza pubblica decentrata

Nel periodo 2014-16 è proseguito il calo della spesa corrente e in conto capitale delle Amministrazioni locali, in misura superiore a quanto avvenuto nella media delle regioni a statuto ordinario (RSO); ciononostante la spesa pro capite continua a collocarsi su un livello superiore alla media. Alla diminuzione della spesa corrente ha contribuito per circa il 40 per cento la riduzione delle spese per il personale. Nello stesso periodo gli investimenti fissi lordi, che rappresentano gran parte della spesa in conto capitale delle amministrazioni locali, si sono pressoché dimezzati, attestandosi a circa un miliardo di euro.

2. INFRASTRUTTURE NEL LAZIO

La recente tragedia accaduta sulla via Pontina riporta prepotentemente e drammaticamente di attualità la questione del dissesto ma, più in generale, richiama alla necessità che partano i lavori destinati a dotare il Lazio delle indispensabili infrastrutture.

Il miglioramento della viabilità e del sistema della mobilità regionali sono due condizioni imprescindibili per incrementare la competitività del territorio e la produttività dei fattori della produzione. E' necessario completare o realizzare tutti gli interventi diretti a migliorare la mobilità regionale e a intervenire sul ritardo infrastrutturale accumulato negli anni.

Serve pertanto recuperare le risorse necessarie e, allo stesso tempo, serve snellire tutte le procedure burocratiche che spesso bloccano sul nascere qualsiasi intervento.

Fra le tante opere necessarie vogliamo qui soffermarci in particolare su alcune di esse che a noi sembrano oggettivamente più importanti e strategiche per la Regione Lazio.

2.1. Corridoio intermodale Roma-Latina (Pontina)

Riguarda la realizzazione di una autostrada tra Roma e Latina, nel tratto su cui oggi insiste la Pontina.

L'intervento previsto in progetto prevede anche la realizzazione di un collegamento autostradale tra la A12 "Roma – Civitavecchia" e la SR148 Pontina in località Tor de' Cenci, per un tratto di circa 16 km.

Il rifacimento di questa importante arteria consente di rendere meno pericoloso e più efficiente il tratto tra Roma e Latina e apre una finestra verso il Porto di

Civitavecchia indispensabile per le molte attività agricole, commerciali e industriali presenti nel territorio.

Dopo tanti anni caratterizzati da annunci, partenze, rallentamenti ma senza che si muovesse nulla; dopo aver raggiunto il triste primato di diventare una delle strade più pericolose d'Italia, pensiamo sia giunto il momento di passare dalle parole ai fatti, superando anche le diatribe fra chi sostiene la sola messa in sicurezza e chi, più realisticamente, prevede di realizzare una autostrada.

2.2 Trasversale Orte – Civitavecchia

Oggi i lavori hanno uno stato di avanzamento pari all'80% del percorso e ci auguriamo che possano essere completati quanto prima, comunque entro il 2018, visto che l'ultimo cronoprogramma ne prevedeva l'apertura nel mese di ottobre scorso...

La trasversale Orte-Civitavecchia rappresenta un'opera determinante per il Centro Italia e di alto valore logistico, perché consente di collegare in modo diretto le principali vie di comunicazione nazionali e internazionali.

Si tratta di un'arteria fondamentale per la mobilità delle persone e delle merci perché collega Civitavecchia con l'A1, passando per il nodo autostradale della Capitale ed in particolare sul Grande Raccordo Anulare.

2.3 Corridoio Tirreno – Adriatico

Il 20 ottobre 2016 un importante accordo fra Regione Lazio e Regione Abruzzo ha sancito il passaggio dei porti di Ortona e Pescara all'Autorità portuale del Mar Tirreno centro-settentrionale, con sede in Civitavecchia.

La decisione delle due regioni avviene in conformità a quanto previsto dal Decreto Legislativo 4 agosto 2016, n°169, “Riorganizzazione, razionalizzazione e semplificazione della Disciplina concernente le Autorità portuali”.

Civitavecchia, in quanto sede dell’Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centro-Settentrionale, include già i porti di Fiumicino e Gaeta.

Tale intesa si prefigge di implementare il raccordo Tirreno-Adriatico all’interno di uno sviluppo coordinato del corridoio trasportistico del Mediterraneo centrale e del Tirreno.

La strategia è unire il Tirreno e l’Adriatico su gomma per collegare in maniera più funzionale l’Europa occidentale ai Balcani e far diventare il Lazio uno snodo fondamentale della trasportistica nella direzione est-ovest.

In tale contesto è evidente il rafforzamento del ruolo dell’Autorità portuale di Civitavecchia quale sede del sistema portuale del Lazio.

2.4 Raddoppio della salaria Rieti-Roma

I fattori territoriali di crescita e di evoluzione del modello di sviluppo, potranno tornare a crescere solo attraverso un sistema di infrastrutture materiali e immateriali finalizzato ad inserire il sistema produttivo locale nel contesto internazionale.

In particolare, la provincia è carente nella dotazione di quasi tutte le categorie infrastrutturali. Ecco perché per noi una delle priorità è quella di sottrarre Rieti al suo isolamento tramite un potenziamento delle vie di comunicazione necessario e possibile. Si tratta di restituire a questo territorio, che già in epoca romana godeva di una delle vie consolari più importanti, la sua vocazione naturale di snodo e di collegamento tra l’Adriatico e il Tirreno e di terra di confine e di congiunzione tra le Regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria.

Siamo convinti che una parte dello sviluppo passi attraverso la realizzazione di opere che dovrebbero rappresentare una svolta in termini di accessibilità, fruibilità, comunicazione. Si tratta del raddoppio della Salaria, della conclusione della Rieti-Torano e della realizzazione dell'ultimo tratto della Rieti-Terni.

Fatto questo, il sistema autostradale del Centro Italia avrebbe un asse articolato che tornerebbe a vantaggio diretto di diverse Regioni, creando un contatto veloce tra le due sponde dell'Adriatico e del Tirreno.

Altrettanto opportuno sarebbe un parallelo sviluppo delle infrastrutture digitali.

3. RIFIUTI NEL LAZIO

Dopo tanti annunci, sembrerebbe essere arrivato il nuovo Piano Regionale dei rifiuti che, secondo fonti ufficiose, sarebbe approvato entro un mese per diventare operativo tra un anno. Usiamo il condizionale in quanto, nonostante il recente accordo sulle relazioni industriali lo preveda, nessuna comunicazione ne' confronto vi è stato ad oggi sul tema.

Nel frattempo la gestione dei rifiuti continuerà secondo il vecchio piano del 2012, quello approvato dalla giunta Polverini.

I punti cardine del nuovo piano sarebbero: riduzione dei rifiuti, aumento del riciclo, nessuna discarica, nessun inceneritore...

Al posto dell'inceneritore, secondo il presidente Zingaretti, sarà realizzato uno stabilimento che riceverà i rifiuti trattati dai quattro impianti TMB (Trattamento Meccanico Biologico), ossia il "cdr" (combustibile da rifiuti), il "fos" (frazione organica secca) e gli scarti.

Parte del pattume sarà sottoposta a rigenerazione per recuperare materia al 90%, altri andranno a bruciare in cementifici e altri in impianti industriali per produrre energia.

Nel frattempo, sarà utilizzato l'impianto di San Vittore, dove sono operative tre linee in grado di bruciare oltre 400 mila tonnellate all'anno di scarti.

Il progetto del nuovo impianto a Colleferro è affidato a Lazio Ambiente (Azienda Partecipata della Regione Lazio) e alla Sapienza mentre la gestione sarà messa a bando tra qualche mese...

Quindi: niente inceneritori o termovalorizzatori secondo le previsioni di un forte aumento della differenziata, una riduzione della indifferenziata, un aumento della raccolta di plastica, alluminio, carta, vetro, organico.

In attesa di poter leggere e conoscere nel dettaglio il nuovo Piano Regionale dei rifiuti vogliamo dire che quello annunciato, almeno nelle sue linee guida, si configura come un piano molto condizionato dalle polemiche ambientaliste e poco attento alla realtà.

Infatti sembra non considerare che Roma, con il suo 60% di rifiuti rispetto al totale del Lazio e la difficoltà ad andare oltre il 44,5% di differenziata, condiziona pesantemente il risultato della regione. Insomma è logico pensare che se non funziona la raccolta a Roma, anche il Lazio subirà conseguenze negative. Infatti il Lazio, nel pianificare il ciclo dei rifiuti, non può prescindere dalla gestione che di questi viene fatta a Roma.

A noi sembra che per troppo tempo la gestione dei rifiuti nel Lazio sia stata caratterizzata da approssimazione, superficialità e mancanza di progettualità.

Non si spiegano altrimenti le pessime scelte operate verso la società Lazio Ambiente, azienda dotata di attrezzature e impianti che avrebbero potuto garantire il trattamento dei rifiuti della città metropolitana, e che invece è stata abbandonata a se stessa e mai valorizzata.

Nel frattempo la Giunta Regionale ha prorogato la possibilità di conferire i rifiuti prodotti da Roma Capitale nell'impianto Aciam Spa, sito in provincia de L'Aquila.

Quando sul tema rifiuti/ambiente si fa solo demagogia può capitare che improvvisamente emergano tutte le incoerenze di un approccio puramente ideologico.

Troppo facile essere ecologisti con l'inceneritore o la discarica degli altri!

Se pensiamo che i rifiuti conferiti in una discarica o in un termovalorizzatore possano inquinare il nostro ambiente, quale forma di stupidità, di ignoranza, di cinismo o di egoismo, può portarci a ritenere che, superati i confini della nostra provincia o regione, magicamente essi si trasformino in elementi non inquinanti e non puzzolenti?

Un tema così delicato non può essere gestito da un approccio puramente ideologico!

L'approccio ideologico, tra l'altro, moltiplica i costi per la gestione dei rifiuti...ma a pagare, alla fine, sono sempre i cittadini.

*Noi continuiamo a pensare che il ciclo dei rifiuti si debba realizzare in un processo virtuoso che garantisca la **chiusura del ciclo nel territorio**, superando la costosa e poco etica soluzione dell'invio dei rifiuti in Italia e in Europa...*

In tal modo pensiamo si possa favorire la realizzazione di una filiera industriale che, in una logica di economia circolare, promuova la trasformazione, il riciclo e il riuso di materiali, attraverso processi produttivi capaci di originare significativi risvolti occupazionali.

Puntare al forte incremento della differenziata è fondamentale ma deve essere chiaro che questa rappresenta soltanto uno strumento prezioso per separare i diversi materiali e recuperare quelli riciclabili, togliere quelli non riutilizzabili da destinare alla termovalorizzazione.

E' bene infatti ribadire che il termovalorizzatore, con le tecnologie oggi disponibili, è ancora elemento insostituibile per chiudere il cerchio dell'economia del riciclo, dopo che tutti i materiali rigenerabili sono stati tolti alla discarica e sono stati destinati alla rigenerazione.

Vogliamo quindi riaffermare che il rifiuto deve essere trattato come una risorsa capace di produrre ricchezza e occupazione ma lo smaltimento deve avvenire attraverso una rete integrata e adeguata di impianti, secondo un serio progetto industriale.

Non possiamo vivere nella perenne emergenza per mancanza di impianti e progettualità perché in questo modo si lascia spazio alla malavita e alle mafie.

4. DISSESTO IDROGEOLOGICO DEL LAZIO

I fenomeni metereologici degli ultimi mesi mettono in evidenza come i cambiamenti climatici siano ormai in atto, e a fronte dei problemi che si sono verificati bisogna prendere delle misure adeguate. Perché il nostro è un territorio fragile e particolarmente esposto al pericolo di frane e alluvioni, e questo risiede nella natura geologicamente giovane del nostro paese all'azione dell'uomo.

Uno degli ultimi episodi ha riguardato il dramma della Pontina, verificatosi all'alba di **domenica 25 novembre sulla Pontina**, nei pressi dello svincolo per San Felice Circeo, nel territorio del Comune di Terracina, quando a causa di forti piogge si è aperta una voragine di 12 metri e profonda 8 che ha inghiottito un'auto in transito. Sono state aperte delle indagini per comprendere la responsabilità di quello che è accaduto, intanto però è utile fare uno spaccato di quelle che sono le zone a rischio idrogeologico del Lazio.

Da una visione del PAI (**Piano di Assetto Idrogeologico**); strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale l'Autorità dei Bacini Regionali del Lazio, individua, nell'ambito di competenza, le aree da sottoporre a tutela per la prevenzione e la rimozione delle situazioni di rischio, sia mediante la pianificazione e programmazione di interventi di difesa, sia mediante l'emanazione di norme d'uso del territorio; **un cittadino su dieci abita in zone in dissesto e a rischio allagamenti, Roma e provincia hanno in totale quasi 400mila cittadini che vivono in zone che, in caso di periodi di precipitazioni intense, tra l'altro sempre più frequenti, possono essere soggette ad allagamenti.**

Se si considera solo il bacino del Tevere si tratta di 250 mila persone.

Le aree di rischio vengono classificate secondo una **scala di valori**:

- Parte da **R1, la più bassa**, fino a **salire a R4**, dove in caso di forti piogge, possono esserci anche delle vittime. Ci sono almeno 20 km quadrati che si trovano in zona R4, quindi al massimo livello di pericolo, quasi sempre a causa di fossi e canali ostruiti e non puliti, abitazioni costruite abusivamente, scarsa manutenzione del territorio.

Secondo queste mappe, c'è un elenco di zone considerate a rischio alluvioni anche all'interno del territorio della Capitale. Confermate anche dalle calamità che si sono succedute negli ultimi decenni:

- **Ostia idroscalo** è uno di quei territori in cui, come avvenuto di recente, si ipotizza l'evacuazione in caso di forti precipitazioni;
- Stessa cosa vale per l'**Infernetto** (X Municipio, a ovest della Capitale);
- Per la **Piana del Sole**, **Rio Galeria**, i **fossi della Magliana**, **dell'Acquatrasversera**, della **Cremera**, di **Prima Porta**, di **San Vittorino**, di **Tor Sapienza** (via Collatina, via Prenestina, Tor Bella Monaca).

Nell'elenco c'è anche il **fosso di Pratolungo**, dove c'è l'area industriale di Tiburtina Valley soggetta ad alluvioni ciclicamente.

Nella **provincia romana** sono considerate a rischio l'area di Isola Sacra, dello Scalo di Monterotondo, Castel Nuovo di Porto, Media Valle del Tevere a Capena e Fiano Romano. Nel resto del Lazio in quella lista compresa tra R1 e R4 ci sono zone di Montalto di Castro, Tarquinia, Tuscania, Allumiere, Monte Romano, Cerveteri, Fiumicino.

Un'analisi molto accurata l'ha fatta l'Ispra, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, con un rapporto sul dissesto idrogeologico in Italia, indicando le zone a rischio e non solo.

Dall'analisi, risulta che **373 comuni del Lazio**, ovvero il 98% del totale, **hanno almeno un'area in cui è elevata la probabilità che si verifichi un'alluvione o una frana** (di questi 213 sono a pericolosità da frana elevata e molto elevata). Le aree in dissesto idraulico o geomorfologico interessano una **superficie pari a circa 1.524 Km²** che costituisce **l'8,8% della superficie regionale**. Le frane più pericolose occupano il 5% del territorio. Più di **350.000 persone vivono in aree potenzialmente a rischio di frana o alluvione**.

Il comune che presenta il più alto rischio idrogeologico nel Lazio è Roma, sia per estensione territoriale che per numero di abitanti e per l'elevato valore dei beni esposti. I comuni con la maggiore estensione delle aree esondabili sono, invece, Rieti con 44 km² e Fiumicino con 40 km².

I dati vengono inoltre analizzati per provincia e si vede che su 373 comuni con **aree a pericolosità da frana e idraulica** riguardano:

- 60 comuni della provincia di Viterbo;
- 73 comuni della provincia di Rieti;
- 116 comuni della provincia Roma;
- 33 comuni della provincia di Latina;
- 91 comuni della provincia di Frosinone.

4.1 Rischio frana

Già solo per il rischio frana elevato e molto elevato, la popolazione coinvolta comprende:

- 15.205 residenti a Viterbo (il 4,9% della popolazione totale)
- 3.626 residenti a Rieti (il 2,3% della popolazione totale)
- 23.255 residenti a Roma (lo 0,6% della popolazione totale)
- 10.984 residenti Latina (il 2% della popolazione totale)

- **36.320 residenti a Frosinone (il 7,4% della popolazione totale)**

Quindi in totale 89.390 residenti nel Lazio (1,6% della popolazione residente nel Lazio), di queste, 37.653 sono famiglie.

Analizzando il **dato di rischio per famiglie** vediamo che, sono coinvolte:

- 7.014 famiglie per la provincia di Viterbo;
- 1.693 famiglie per la provincia di Rieti;
- 9.677 famiglie per la provincia di Roma;
- 4.444 famiglie per la provincia di Latina;
- **14.825 famiglie per la provincia di Frosinone.**

Naturalmente il rischio frana si estende anche agli **edifici, coinvolgendone nel Lazio 34.519** (il 3,6% del totale). Solo a Viterbo gli edifici coinvolti sono 5.531 (6,5%), 2.863 (3,7%) per Rieti, 6.377 (1,4%) per Roma, 4.107 per Latina (2,8%) e **15.641 per Frosinone (8,7%)**.

Coinvolge inoltre **5.539 unità locali di imprese (1,2%)**:

- 1.095 a Viterbo (4,5%)
- 196 a Rieti (1,9%)
- 1.554 a Roma (0,4%)
- 621 a Latina (1,5%)
- **2.073 a Frosinone (5,9%)**

Il nostro territorio comprende inoltre un notevole **patrimonio culturale** per cui **anche i bene culturali** possono essere **a rischio** in base alle aree occupate, sono infatti **698** sempre nel Lazio i beni a rischio (5,4% del totale regionale):

- 328 per la provincia di Viterbo;
- 56 per la provincia di Rieti;
- 90 per la provincia di Roma;

- 117 per la provincia di Latina;
- 107 per la provincia di Frosinone.

4.2 Rischio alluvione

L'Ispra analizza inoltre anche la popolazione residente a rischio alluvioni, (i dati riportati per questa tipologia di rischio sono quelli relativi ad una pericolosità media e non elevata perché al 31 dicembre 2017 non tutti i dati sulla pericolosità elevata sono stati elaborati per tutti i territori). Nel Lazio risultano a rischio **191.151 abitanti** (ossia il 3,5% del totale regionale della popolazione residente), di cui **80.101 famiglie** (3,4% rispetto al totale regionale delle famiglie):

- 2.443 residenti per la provincia di Viterbo (0,8%), e 1.156 famiglie (0,9%)
- **8.212 residenti per la provincia di Rieti (5,3%), e 3.456 famiglie (5,1%)**
- 164.870 residenti per la provincia di Roma (4,1%), e 69.534 famiglie (4%)
- 8.014 residenti per la provincia di Latina (1,5%), e 3.019 famiglie (1,4%)
- 7.6126 residenti per la provincia di Frosinone (1,5%), e 2.936 famiglie (1,5%).

Sempre nel Lazio sono a rischio (medio) alluvione **31.418 edifici** (3,3% degli edifici totali):

- 1.352 per la provincia di Viterbo;
- 2.544 per la provincia di Rieti;
- 21.960 per la provincia di Roma;
- 2.766 per la provincia di Latina;
- 2.796 per la provincia di Frosinone.

Nell'ambito degli edifici a rischio alluvione, **16.672 sono unità locali d'impresa** (sempre a rischio medio - 3,7% del totale regionale delle unità locali d'impresa):

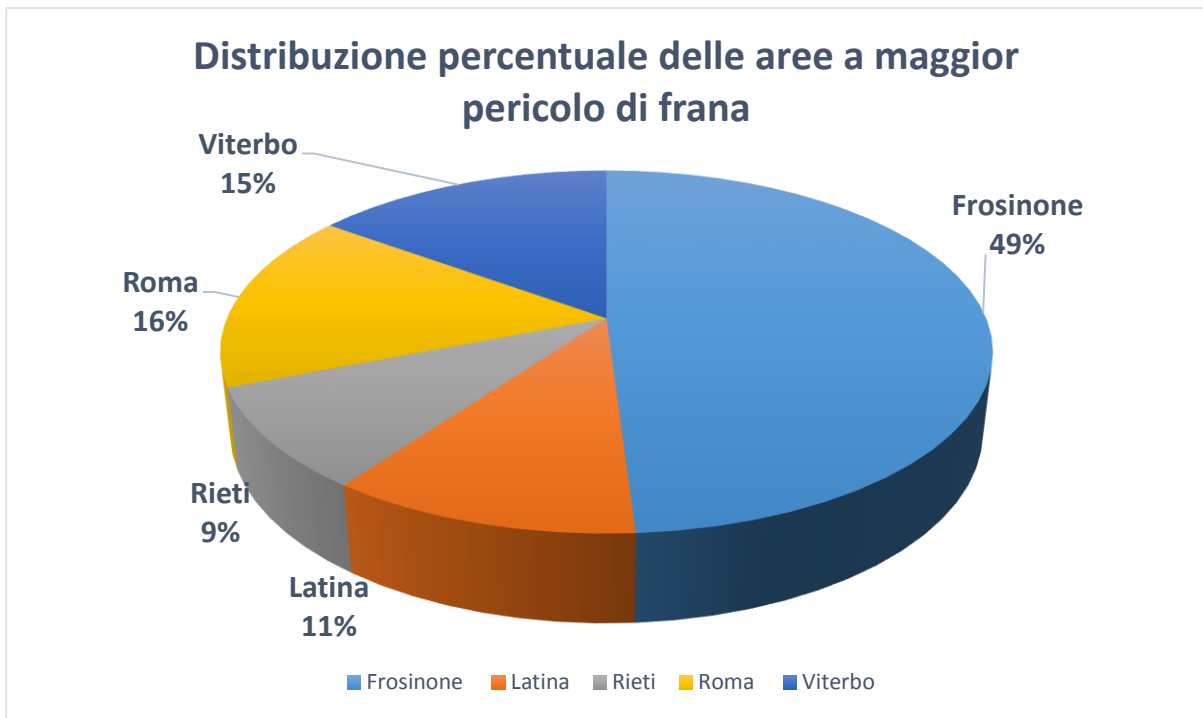
- 385 per la provincia di Viterbo;
- 766 per la provincia di Rieti;
- 14.170 per la provincia di Roma;
- 724 per la provincia di Latina;
- 627 per la provincia di Frosinone.

349 sono i beni culturali a rischio alluvione (2,7%):

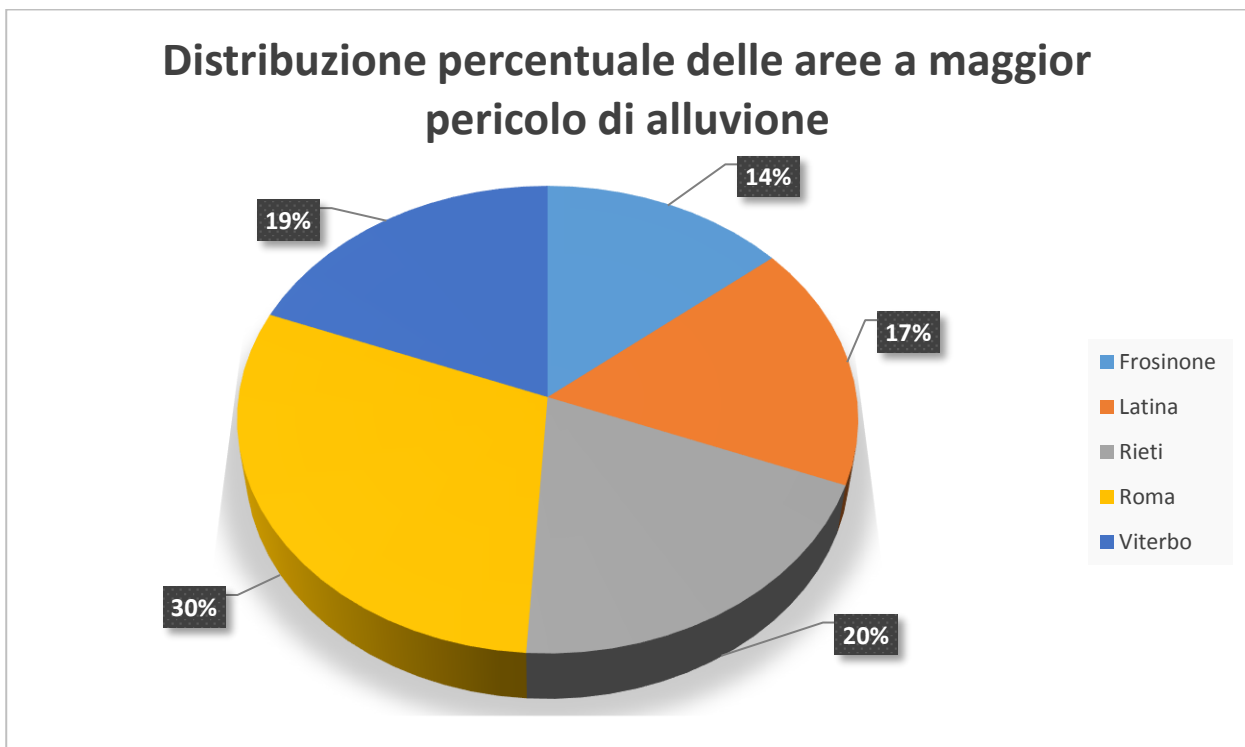
- 14 per la provincia di Viterbo;
- 23 per la provincia di Rieti;
- 270 per la provincia di Roma;
- 29 per la provincia di Latina;
- 13 per la provincia di Frosinone.

Dopo ogni disastro si ribadisce sempre che è necessario arginare o eliminare del tutto il rischio in futuro. L'ambiente è un bene comune, condiviso da tutti, eppure nessuno paga per esso in modo adeguato. E' per questo che i governi, ma anche le amministrazioni comunali, nonché le regioni ognuno per il proprio ambito di competenza e responsabilità, devono intraprendere delle misure per la riduzione dei gas-serra e la spinta verso un'economia che vada verso le fonti rinnovabili e gli interventi di efficienza energetica ma soprattutto, garantire una manutenzione continua su tutto il territorio.

Perché non si può intervenire solo e sempre in caso di emergenza ma bisogna prevenire.



Fonte: geologi italiani



TOP TEN DEI COMUNI CON AREE AD ALTA CRITICITA' PER FRANA

N.	PROV.	COMUNE	FRANA (kmq)
1	VT	Acquapendente	30,12
2	FR	Veroli	27,25
3	FR	Esperia	24,61
4	FR	Sora	24,49
5	FR	San Donato Val di Comino	24,41
6	FR	Picinisco	22,01
7	RM	Carpineto Romano	20,74
8	FR	Settefrati	17,84
9	FR	Pescosolido	14,52
10	LT	Capodimele	13,53

TOP TEN DEI COMUNI CON AREE AD ALTA CRITICITA' PER FRANA

N.	PROV.	COMUNE	FRANA (% COMUNALE)
1	FR	San Donato Val di Comino	65,08%
2	FR	Belmonte Castello	51,84%
3	FR	Casalattico	43,52%
4	LT	Ponza	40,79%
5	FR	Villa Latina	39,08%
6	FR	Serrone	36,97%
7	LT	Ventotene	36,68%
8	FR	Picinisco	35,57%
9	LT	Capodimele	35,37%
10	FR	Settefrati	35,34%

TOP TEN DEI COMUNI CON AREE AD ALTA CRITICITA' PER ALLUVIONE

N.	PROV.	COMUNE	ALLUVIONE (kmq)
1	RI	Rieti	44,46
2	RM	Fiumicino	39,88
3	RM	Roma	38,13
4	VT	Tarquinia	31,9
5	VT	Montalto di Castro	16,9
6	LT	Terracina	11,36
7	RI	Contigliano	9,95
8	LT	Castelforte	8,11
9	FR	Sant'Apollinare	7,27
10	LT	Latina	6,87

TOP TEN DEI COMUNI CON AREE AD ALTA CRITICITA' PER ALLUVIONE

N.	PROV.	COMUNE	ALLUVIONE (% comunale)
1	FR	Sant'Apollinare	40,50%
2	RI	Colli sul Velino	29,27%
3	FR	Sant'Ambrogio sul Garigliano	29,14%
4	RM	Roviano	25,57%
5	RI	Rieti	21,56%
6	LT	Castelforte	21,25%
7	RM	Agosta	20,13%
8	RM	Fiumicino	18,74%
9	RI	Contigliano	18,64%
10	FR	Pignataro Interamna	16,92%

5. PROTOCOLLO D'INTESA SULLE RELAZIONI SINDACALI

Il 20 novembre 2018 è stato firmato tra Cgil, Cisl e Uil, e la Regione Lazio, un protocollo d'intesa sulle relazioni sindacali. Strumento essenziale per:

- Comprendere le esigenze delle imprese e dei lavoratori;
- Definire le strategie di politica economica e industriale, sociale basate su una visione complessiva del futuro;
- Predisporre e attuare interventi di breve, medio e lungo periodo corrispondenti ai fabbisogni dei lavoratori, dei pensionati e dei cittadini e utili al rilancio della competitività del tessuto economico del Lazio.

Le parti concordano di rafforzare, quale strumento di governo, quello caratterizzato dalla partecipazione e dalla concertazione.

L'accordo è inoltre un'opportunità per costituire appositi tavoli relativi a:

- **Lavoro e sviluppo**, per prevenire future crisi aziendali o fenomeni di delocalizzazione, nonché per seguire le vertenze già aperte;
- **Sociale e sanità**, per affrontare tematiche relative alle politiche sociali;
- **Bilancio preventivo e assestamento di bilancio**;
- **Documenti di programmazione, pianificazione e strategia di sviluppo territoriale**;
- **Provvedimenti e piani per lo sviluppo e leggi**.

La regione Lazio si impegna a garantire l'informazione sulle scelte strategiche e a convocare le organizzazioni sindacali.

Di contro le organizzazioni sindacali si impegnano a garantire reciprocità d'informazione delle proprie posizioni e delle iniziative che intendono assumere sulle materie di interesse comune.

“Attraverso il protocollo si vuole quindi creare unità di sviluppo, rafforzare gli strumenti del lavoro, e utilizzare la partecipazione e la concertazione per prevenire le crisi aziendali e difendere l’occupazione”.

6. LA SANITÀ REGIONALE

In passato si spendeva senza risponderne e questo ha creato una situazione di crisi notevole, nel '92 il paese entrò in crisi per la riforma approvata con il Decreto Legislativo 502, si pensava che l'aziendalizzazione avrebbe portato a dei miglioramenti dal punto di vista della tenuta dei conti, ma questo non è accaduto.

Un grosso errore ha riguardato per esempio la riscrittura del Decreto Legislativo di riforma della sanità n. 229 del 1999, ma in quegli anni la parola d'ordine era federalismo che dopo il 2011 si è trasformato in regionalismo fai da te. Ed è proprio per tamponare a degli errori passati che dal 2006 ad oggi, il legislatore è intervenuto a livello nazionale obbligando le regioni ad approvare "piani di rientro" a scapito dei 20 milioni di cittadini, che hanno subito l'aumento delle tasse senza ricevere in cambio servizi adeguati.

Per il Lazio ha significato un esborso a carico dei cittadini e delle imprese per circa 740 milioni di €/ anno, per un totale di 7,5 miliardi circa in 10 anni. L'aumento della tassazione regionale (dal 2007 ad oggi), associata all'aumento della tassazione locale che dal 2011 ha interessato tutti i capoluoghi di provincia e i grandi Comuni del Lazio, ha creato le condizioni per fare dei cittadini del Lazio i "più tartassati d'Italia".

I piani di rientro sono stati concepiti quindi inizialmente esclusivamente con logica di tipo economico-finanziaria, si doveva rientrare dai disavanzi, senza considerare le conseguenze che la sola politica dei tagli lineari poteva avere sui cittadini.

Il commissariamento è stato imposto a fronte di debiti accumulati per oltre 5,9 miliardi di euro. Dopo 10 anni di Piano di rientro e di gestione commissariale finalmente il disavanzo è sceso a "soli" 45 milioni circa nel 2017, per arrivare

al pareggio di bilancio nel 2018. Il disavanzo del consuntivo 2017 della sanità mostra così un valore addirittura migliore delle previsioni contenute nel Programma Operativo 2016-2018 (programma operativo che prevedeva il rispetto di 58,700 milioni di euro).

Grazie ai risultati ottenuti dal punto di vista economico finanziario, la riunione del tavolo della settimana passata, ha svincolato a favore della regione la quota premiale che ammonta ad oltre 300 milioni di euro, non sono soldi in più per la regione ma sono il 100% del Fondo sanitario regionale, pari al 3% che ogni anno viene trattenuto per le regioni e sbloccato solo ad obiettivi raggiunti.

Un nodo cruciale da affrontare con la Regione rimane quello legato all'avanzo sanitario che si verrà a determinare per l'anno 2018, tenuto conto che le risorse necessarie per la copertura del disavanzo sanitario sono di molto inferiori al gettito derivate dalla massimizzazione delle aliquote fiscali (circa 734 milioni di euro in base al bilancio di previsione 2018).

Secondo l'art. 2 comma 6 del decreto legge 120/2013, l'eccedenza di gettito può essere utilizzata in modo alternativo per: la riduzione delle maggiorazioni fiscali, o per finalità extrasanitarie.

Finora la Regione Lazio, ha utilizzato l'eccedenza di gettito solo per le finalità extrasanitarie, considerando però che nel prossimo esercizio le finalità extrasanitarie assorbirebbero fino a 643,373 milioni di euro (dei 734 milioni di euro del gettito fiscale) si potrebbe prevedere un abbassamento delle aliquote Irap e Irpef.

Dal 2013 ad oggi, il Comitato LEA ha registrato un miglioramento del punteggio complessivo della Griglia dei livelli di assistenza (LEA), passando da un punteggio di 152 a 179, miglioramenti ci sono stati anche per quanto riguarda l'assistenza territoriale, in particolare per l'assistenza agli anziani a domicilio.

Passi in avanti sono stati fatti anche grazie agli screening registrando percentuali superiori al 50%, dato mai ottenuto dalla regione Lazio. I dati riferiti all'ultimo anno mettono in evidenza come a livello regionale sono aumentate le adesioni agli screening oncologici per la mammella, la cervice uterina e il colon retto. Sono stati 413.699 i cittadini che hanno risposto positivamente alla lettera inviata dalle rispettive Asl per effettuare gli screening facendo registrare un +9.678 adesioni per lo screening per il tumore alla mammella, un + 10.057 adesioni per lo screening alla cervice uterina e un + 10.503 adesioni per lo screening al colon retto.

Nonostante quanto sopra detto, persistono delle criticità riguardanti il potenziamento dei servizi territoriali e il sistema dell'integrazione socio sanitaria che nonostante i proclami stenta a decollare.

I singoli distretti dell'ASL, nonostante gli annunci sull'attivazione dei Punti unici di accesso (PUA), ancora non hanno provveduto ad uniformare le procedure, costringendo il cittadino/paziente ovvero i familiari a peregrinare tra un ufficio e l'altro, il sistema risulta eccessivamente burocratizzato e frammentato.

Ancora inadeguati risultano i posti letto per strutture residenziali a favore degli anziani non autosufficienti. Il fabbisogno stimato è di oltre 13.000 posti letto a fronte di circa 8.000 posti letto autorizzati ed accreditati.

Il Piano di rientro per il Lazio ha significato la riduzione di oltre 5.000 posti letto ospedalieri, che è una delle cause del sovraffollamento dei pronto soccorsi, la chiusura di quindici (15) ospedali, taglio di servizi e prestazioni oltre che l'introduzione di ticket aggiuntivi.

Altra criticità è rappresentata dalle liste di attesa, una segnalazione su 4 che arrivano al Ministero della salute, proviene dal Lazio. **La messa a disposizione**

delle agende a Recup da parte di tutte le strutture accreditate, un maggior efficientamento del sistema pubblico finanziato con risorse aggiunti e una diversa regolamentazione della libera professione medica intesa come intramoenia allargata e non, possono dare una svolta al problema delle liste d'attesa.

Altra criticità ha riguardato le tensioni in alcuni territori (Latina e Viterbo) sulla chiusura dei punti di primo intervento (PPI) attivi all'interno di ex strutture ospedaliere riconvertite in case della salute. **I punti di primo intervento dovrebbero essere affidati al 118, necessario perciò che le ASL avviino un confronto con le singole realtà locali e con le organizzazioni sindacali evitando fughe in avanti come spesso accade.**

Il combinato disposto dell'aumento della spesa a carico del cittadino (particolarmente rilevante per i pensionati ed il ceto medio) e la rinuncia alle cure sono elementi a cui la politica deve dare da subito delle risposte concrete in quanto ne va dell'universalità del sistema sanitario e dell'equità di accesso. A livello nazionale sono stati oltre 12 milioni i cittadini, e 1,8 milioni nel Lazio a rinunciare alle cure.

Come Cisl del Lazio, negli ultimi tre anni, abbiamo cercato fortemente il dialogo con l'amministrazione regionale, a volte non facile, in quanto la gestione commissariale nel corso degli anni aveva di fatto creato l'alibi per la politica regionale di dover fare delle scelte perché imposte dall'alto (Governo centrale e/o ministeri dell'economia e della salute). Siamo stati capaci di portare l'amministrazione a sottoscrivere degli accordi con il sindacato, per la condivisione di scelte per giungere ad un nuovo modello di sanità dove la vera priorità è stata la salvaguardia dei diritti di salute dei cittadini, con l'obiettivo di costruire un modello di sanità capace di coniugare la sostenibilità economico finanziaria e i nuovi bisogni di salute dei cittadini.

La ricerca continua e costante di un dialogo costruttivo anche con le altre forze sindacali ha inoltre portato alla sottoscrizione di importanti accordi a favore dei cittadini.

Voglio ricordare tra i tanti quello sulla riduzione delle addizionali Irpef a favore del ceto medio (esenzione fino a 35.000 euro/anno e fino a 50.000 euro/anno se famiglia con a carico non autosufficienti e/o portatori di handicap). Altro importante accordo è stato quello sulle liste di attesa con la costituzione dell'osservatorio regionale dove le organizzazioni sindacali hanno un ruolo fondamentale oltre che l'avvio di un progetto speciale di abbattimento delle liste di attesa dove la regione ha stanziato circa 10 milioni di euro. In ultimo voglio ricordare quello sul RECUP e i CUP (centri unici di prenotazione).

In ultimo ma non per importanza bisogna parlare della situazione in cui versano i lavoratori della sanità privata, i cui contratti sono fermi da oltre 12 anni. Tante strutture e in particolare le Rsa fanno uso di contratti pirata e dumping contrattuale, abbattendo così salari e tutele. Per questo Cgil, Cisl e Uil (le categorie del pubblico impiego) hanno dichiarato sciopero, al fine di sensibilizzare la regione a farsi carico di portare in conferenza Stato regioni le istanze degli oltre 25.000 lavoratori della sanità privata, che rappresenta nella nostra regione il 40% della totalità dei servizi erogati dal sistema sanitario regionale.

Resto fermamente convinto che Il Servizio Sanitario Nazionale è la più grande opera pubblica mai realizzata dal nostro Paese dal secondo dopoguerra a oggi.

Il SSN, ha garantito in 40 anni coesione sociale e democrazia, ma rappresenta anche un volano importante per l'economia italiana.

Per il Lazio, la spesa complessiva del SSR rispetto al bilancio regionale assorbe circa il 73% (12 miliardi su 18 miliardi di spesa corrente) rappresenta circa il 10% dell'intera forza lavoro a livello regionale (comprensivo della filiera), rispetto al PIL regionale complessivo l'intero sistema ne assorbe oltre il 10%.

L'auspicio è che "in futuro non sia più strumento per garantire equilibrio di finanza pubblica ma la salute dei cittadini, allo stesso modo in ogni parte del Paese.

I cittadini del Lazio, i lavoratori e specie i pensionati che rappresentiamo, hanno nella vita quotidiana, la percezione di una sanità che non funziona, ne sono un esempio le liste di attesa, le lunghe attese ai pronto soccorsi, l'integrazione socio-sanitaria che stenta a decollare, l'eccessiva burocratizzazione, i punti di unici di accesso (PUA) a macchia di leopardo, l'assistenza domiciliare ancora insufficiente.

Nonostante ciò le cose sono migliorate nel tempo. Dagli inizi degli anni 90 agli inizi degli anni 2000, sono state fatte tante cose ma anche tanti errori.